

New York sedotta dalle stelle di Cinecittà

di Damiano Garofalo
a pagina XI





LA STORIA DEL CINEMA ITALIANO NEGLI STATI UNITI NEL LIBRO DI GAROFALO PER RUBBETTINO

New York sedotta dalle stelle di Cinecittà

La dolce vita nuovo sogno degli americani

di DAMIANO GAROFALO

Roma, 9 aprile 1962. Dalla finestra di un appartamento di piazza dell'Ara Coeli, di fronte al Campidoglio, entra la luce dell'alba. Tra decine di sigarette e svariati bicchieri di vino, Carlo Ponti e Sophia Loren hanno passato la notte svegli, in attesa di notizie da Los Angeles. Tra Audrey Hepburn e Natalie Wood, tra Piper Laurie e Geraldine Page, c'è anche il nome dell'attrice italiana tra le candidate all'Oscar come miglior interpretazione femminile. *La ciociara* di Vittorio De Sica è uscito negli Stati Uniti l'8 maggio 1961, distribuito dalla Embassy di Joseph E. Levine con il titolo *Two Women*, incassando poco più di sette milioni di dollari al botteghino. Il grande successo del film ha portato l'Academy a considerare un'attrice che recita in una lingua diversa dall'inglese, per la prima volta nella sua storia, per una nomination come miglior attrice protagonista. Lei abita a casa del produttore da qualche anno: i due si sono sposati in Messico nel 1957, lontani da occhi indiscreti, ma lui non ha ancora regolarizzato la sua precedente posizione coniugale. Quella mattina, nell'appartamento di piazza dell'Ara Coeli, la tensione si taglia col coltello. Attorno alle sei, non arrivando alcuna notizia dall'altra parte dell'oceano, i due decidono di addormentarsi, parzialmente rassegnati, pur rimanendo sul divano, in salotto, vicino al telefono. Alle 6:39, finalmente uno squillo. Ponti si avventa sul ricevitore, dall'altra parte c'è Cary Grant, con cui l'attrice ha lavorato e, si dice, avuto una breve relazione prima di sposare il produttore. L'attore americano dà l'annuncio tanto atteso: Sophia Loren ha vinto l'Oscar. Poco dopo, sotto il portone dell'appartamento si accalcano parenti, conoscenti, amici, giornalisti. Tra questi c'è Lello Bersani, che la Rai manda a casa del produttore per intervistare in esclusiva l'attrice. Loren accoglie il giornalista in vestaglia, balbettando qualche parola, impacciata ed emozionata. La Rai non manderà mai in onda il filmato dell'intervista, giudicata inopportuna sia per l'abbigliamento dell'attrice, sia per la sua presenza in casa di un uomo non ancora divorziato. Al momento della vittoria, Sophia Loren è già nota al pubblico americano per aver interpretato una manciata

di commedie italiane e almeno una decina di film a Hollywood. L'Oscar del 1962, tuttavia, dà il via alla sua carriera internazionale: per i decenni successivi, Loren si dividerà tra Europa e Stati Uniti, dove si trasferirà col marito alcuni anni dopo. È un film d'autore come *La ciociara*, però, a legittimare negli Stati Uniti uno dei volti simbolo della commedia all'italiana.

Anche se gli studi più accreditati del fenomeno che sarà poi definito «commedia all'italiana» individuano nelle origini di questa tendenza una continuazione del neorealismo con altri mezzi, la circolazione negli Stati Uniti delle prime commedie che arrivano dall'Italia mette in discussione il paradigma del cinema italiano per come si era costruito fino a quel momento. Se è vero che già nella prima fase del neorealismo sono iscritti i prodromi della commedia, una vera e propria tendenza al cinema leggero, e apparentemente disimpegnato, si afferma solo durante gli anni del boom economico. Allo stesso modo, è stato notato come la commedia all'italiana non assumerà mai i veri e propri contorni di un genere; tuttavia, si tratta di film che fanno del racconto dell'Italia, e dell'italianità, la loro caratteristica fondativa. [...]

I primi film ascrivibili al filone arrivano negli Stati Uniti già negli anni Cinquanta grazie alla Distributors Corporation of America, distributore di film di genere e b-movie americani che, in virtù del grande successo riscosso in patria, attorno alla metà del decennio s'interessa anche alle commedie italiane. [...] Pur avendo un tiepido riscontro di pubblico (a parte L'oro di Napoli), questi film propongono un'altra idea d'Italia agli spettatori americani. Anche grazie a questi ruoli, Sophia Loren arriva nell'aprile 1957 a Los Angeles per firmare un accordo con la Paramount e girare una dozzina di film a Hollywood, tutti coprodotti da Carlo Ponti.

Le prime commedie all'italiana ad avere un reale riconoscimento negli Stati



Uniti sono due film diretti da Mario Monicelli, *I soliti ignoti* (1958) e *La grande guerra* (1959), entrambi nominati all'Oscar come Miglior film straniero. Il primo esce il 22 novembre 1960 al Fine Arts Theatre di New York, distribuito dalla United Motion Picture Organization con il titolo *Big Deal on Madonna Street*. Se la maggioranza dei critici americani apprezza la freschezza del film, notando come Monicelli complichì la classica commedia hollywoodiana con un finale più che mai aperto, qualcuno nota delle analogie della trama con *Rififi* (1955, Jules Dassin), film di grande successo negli Stati Uniti, definendolo un remake non dichiarato. Paragonandolo al realismo de *Il Generale della Rovere* (General della Rovere, 1959, Roberto Rossellini) che esce negli Stati Uniti negli stessi giorni, Borsley Crowther sul «New York Times» parla de *I soliti ignoti* come di «una bella dimostrazione dell'altrettanto congeniale vena farsesca degli italiani», manifestazione «di una voglia di ridere senza età». Lo stesso critico lo inserirà tra i suoi migliori film del 1969, definendolo in classifica una «buffoneria di altissimo livello». Analogamente, il critico del «New Yorker» osserva come il film non sia soltanto una «commedia in senso meramente tecnico», ma «la più divertente buffonata che abbia visto negli ultimi anni», in quanto abilmente «costruita con l'obiettivo specifico di far ridere la gente». [...]

La grande guerra esce qualche mese dopo, nell'agosto 1961, distribuito da Lopert. Il film esordisce sottotitolato al Trans Lux 52nd Street, art house di Lexington Avenue, ma anche doppiato al Victoria Theatre di Broadway, sala tradizionalmente dedicata al cinema mainstream. Questa scelta operata da Lopert è dovuta, in tutta probabilità, alle polemiche suscitate dalla distribuzione sottotitolata del precedente film di Monicelli. Ciò che sembra un tentativo di utilizzare il genere per legittimare un film italiano all'interno del circuito commerciale viene parzialmente smentito dall'attività

promozionale architettata da Lopert, costantemente tesa a favorire una lettura de *La grande guerra* come un *war movie* più che come una commedia vera e propria. La stessa critica americana parlerà, in effetti, di film «serio-comico», concentrandosi per lo più sulla «qualità pittorica delle scene» e sull'«aspetto antico degli eserciti e della guerra di trincea sui campi di battaglia», oppure di «film di guerra italiano», arricchito da performance attoriali di una «naturalità disinvolta», che «ti farebbero dimenticare l'esistenza di una recitazione». *La grande guerra*, insomma, viene recepito negli Stati Uniti come un film di guerra in cui il realismo della performance sembra superare, quantomeno nell'interesse della critica, le specificità del tono ibrido tra comico e dramma storico.

Dopo Monicelli, l'altro caso interessante è quello di *Divorzio all'italiana* (*Divorce Italian Style*, 1961, Pietro Germi), acquistato per il mercato americano dalla Embassy di Levine appena dopo la distribuzione de *La ciociara*. Se il film arriva negli Stati Uniti «sulla cresta dell'onda delle auto-satire nazionali italiane», la critica americana, rispetto ai casi precedenti, coglie in misura maggiore le questioni sociali poste sotto osservazione. «Variety» parla del film come di una «commedia con sfumature grottesche e satiriche, fuori dagli standard italiani», che «suggerisce, in modalità ironica, una soluzione alle coppie infelici che non possono divorziare secondo la legge cattolica italiana». Anche Crowther sul «New York Times» reputa il film «una delle pellicole più divertenti che siano mai arrivate dall'Italia», osservando anche quanto sia «scandalosa – almeno per un non latino», l'idea che «il codice d'onore possa essere manipolato per divorziare dal proprio coniuge», così come «il fatto che l'intera popolazione di una città siciliana possa ingegnarsi per richiedere e imporre l'atto d'onore». [...]

Oltre all'aspetto politico e sociale, molti critici esaltano l'interpretazione di Marcello Mastroianni, considerato ormai alla stregua di un divo hollywoodiano. Come osserva Eugene Archer, «soltanto pochi anni fa, un attore con le sue caratteristiche si sarebbe già trasferito a Beverly Hills», ma Mastroianni è diverso: non ha la minima intenzione di muoversi dal suo Paese, anche perché, come egli stesso dichiara ai cronisti americani, «se i migliori film del mondo vengono fatti in Italia, perché dovrei andare altrove?»

Neorealismo e commedia incantano Hollywood

Nel 1946 "Roma città aperta" di Roberto Rossellini esce negli Stati Uniti. Programmato in una piccola sala d'essai al centro di New York, è il primo film non americano della storia a incassare più di un milione di dollari. Dal successo americano dei primi film neorealisti inizia l'avventurosa storia del cinema italiano negli Stati Uniti che Damiano Garofalo, docente di Storia del Cinema e della Televisione all'Università La Sapienza di Roma ricostruisce in un interessante libro di prossima pubblicazione per Rubbettino del libro "C'era una volta in America. Storia del cinema italiano negli Stati Uniti, 1946-2000". Non sarà però solo il neorealismo a colpire l'immaginario americano. Grande attenzione sarà dedicata per esempio alla commedia all'italiana e al grande cinema d'autore e a registi come Federico Fellini. Alcuni attori italiani, come Sophia Loren o Marcello Mastroianni, finiranno per diventare dei veri e propri divi anche in America, tanto da contribuire alla costruzione mediatica di un'Italia da favola, fatta di caffè all'aperto e vicoli romantici da percorrere in due a cavallo di una Vespa. La "Dolce vita", insomma, quella vita a metà tra sogno e realtà che trova la sintesi nell'immagine ormai eterna di Anita Eckberg che fa il bagno nella fontana di Trevi davanti a un titubante Mastroianni. Su gentile concessione dell'Editore anticipiamo uno stralcio del volume sulla ricezione negli USA della commedia all'italiana.

